



PROGETTI ▶
Dentro le
esperienze di
spiritualità
antiche e nuove

Il viaggio di Valla

Da Novalesa a Pra 'd Mill?

Come già ampiamente segnalato dalle cronache delle scorse settimane, a Fredo Valla è stato assegnato il Cerro d'Argento (Premio della Provincia di Verona) per la regia di "Novalesa, una storia d'inverno" un film di 38 minuti prodotto da Publiliva per la Provincia di Torino.

La manifestazione "Filmfestival - Premio Lessina" (Vita, storia e tradizioni in montagna), giunta ormai alla decima edizione, si svolge a Cerro Veronese e vanta una Giuria particolarmente qualificata (Mario Brenta ne è Presidente, Piero Zanotto, Giovanni Padovani, Averardo Amadio e Marzio Milani ne fanno parte).

La motivazione, che

davvero rende merito alla passione con cui Fredo Valla ha narrato la storia di Novalesa, coglie con particolare sensibilità "...la maturo e sottile compiutezza... dove immagine e suono si integrano con grande efficacia, in una sorprendente resa plastica del silenzio come materiale sensibile della ciclicità del tempo".

L'intento, infatti, era di collocare l'Abbazia di Novalesa in una dimensione simbolica dove passato e presente si potessero compenetrare. La neve, il vento, la natura addormentata, le brume che accompagnano il film raccontano una storia cominciata il 30 gennaio 726 quando Abbone fondò l'Abbazia. Le vicende degli abati vissuti

prima del Mille si confondono con le vite dei monaci attuali. Si intrecciano le lingue, la memoria popolare e le storie narrate, dall'antica Cronaca Novalicense agli affreschi della Cappella di Sant'Eldrado.

Un viaggio fuori dal tempo, lontano dai clamori di una vita troppo urgente, dove il lavoro, la preghiera, i canti si intersecano con i paesaggi e i tenui rumori del quotidiano. Più che "girare" un documentario tradizionale, Fredo Valla ha cercato di cogliere lo spirito del luogo, a tu per tu con affreschi, pietre, architetture che si avvicinano al passato. La lentezza è il ritmo del racconto, a sottolineare la vita dei monaci, la conquista e il controllo del

tempo, il silenzio e ripetizione costante di atti e preghiere, vera e propria essenza e forza della vita monastica.

Dopo aver visto il film, viene spontaneo pensare a nuove realizzazioni con il regista. Fredo Valla parla "affascinato" di Pra d'Mill e raffronta il luogo agli antichi villaggi di montagna, che avevano case raccolte affinché d'inverno i montanari potessero camminare al riparo e andare da una casa all'altra nonostante la neve.

Il monastero di Pra d'Mill è nato da un segno e da un sogno, una notte, grazie alla caparbità dei monaci, sullo sgomento del costruire dal nulla, su un ideale che continua dal medioevo, sull'essere figli dei padri del deserto, di San Benedetto, di San Basilio, Cassiano, Onorato.

D'autunno, con i castagni che mutano di colore, il paesaggio della comba di Pra d'Mill è impagabile. Al monastero si arriva, dal basso, percorrendo la strada dei pellegrini che da Bargo e Bagnolo si recavano al Santuario di San Chiaffredo a Crissolo oppure, dall'alto, scavalcando i crinali e le impervie costiere su sentieri un tempo segnati dai pastori e dai partigiani, dai valdesi in fuga e dai migranti.

Vent'anni fa, una notte di settembre, il monaco Cesare Falletti arrivò lassù da Lérins, dal mare. "Pioveva, era buio e c'era la nebbia. Sentimmo che eravamo attesi... pregammo nella cappella" ricorda ancora oggi Padre Falletti. Ritornò undici anni dopo per fondare il Monastero Do-

minus Tecum.

I monaci, il loro modo di dialogare, la scelta di vita, le storie, la fede, gli sguardi non hanno certo bisogno di un filmato promozionale. Ne sono ben coscienti sia Fredo Valla che Padre Falletti: ci sono già troppi visitatori che "distolgono dal deserto" affermano con convinzione.

Sull'esperienza di Novalesa, progetta di rendere la "vera atmosfera" di Pra d'Mill, narrare un percorso, un'esperienza di spiritualità, intrecciando luoghi e natura (il mare di Lérins, la montagna boscosa della comba), preghiere ed esperienze del monaco costruttore, il canto e il lavoro, l'essenza del pensiero monastico.

Due monasteri, uno su un'isola del Mediterraneo e l'altro nel Luberon, hanno mandato due fratelli sulle Alpi per dare vita ad un monastero. Affascina questo sciamano, il non tenere conto dei confini. Si ripete ancora oggi con i novizi che tornano all'abbazia madre, sul mare, a pregare e studiare. Qui e là hanno trovato il silenzio, propizio alla vita spirituale.

Nel salutarli, Fredo Valla cita una frase di Biagio Marin, poeta di Grado. "Sono gli uomini che rendono vive le terre, e care". E' proprio così. Talvolta sanno farlo anche attraverso i loro film, sanno narrare per immagini emozioni profonde. Sarà pur vero che riguardano il mestiere del cinema ma nascono dal profondo del cuore e là arrivano nuovamente, per far crescere nuovi pensieri.

gianni aimar